



ELENA MAZZINI

# IL FIORE DELLA GRAZIA

*Storie dell'oppio lungo i secoli*



IPU

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA  
SEDE AGGREGATA DELLA TUSCIA



SCIE

4. Scie/Lettere

ELENA MAZZINI

# IL FIORE DELLA GRAZIA

STORIE DELL'OPPIO LUNGO I SECOLI







**SCIE**

## **4. Scie/Lettura**

Copyright © MMXXII  
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)  
[www.nepedizioni.com](http://www.nepedizioni.com)  
[info@nepedizioni.com](mailto:info@nepedizioni.com)  
Via dei Monti Tiburtini 590  
00157 Roma (RM)  
P. iva 13248681002  
Codice fiscale 13248681002  
Numero REA 1432587  
ISBN 978-88-5500-410-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2025

# Indice

|                             |           |
|-----------------------------|-----------|
| <b>Introduzione .....</b>   | <b>7</b>  |
| <b>Ringraziamenti .....</b> | <b>17</b> |

## Capitolo primo

### *Alleviare il dolore:*

### *l'oppio e i suoi derivati nella storia antica e moderna*

|                                                                                       |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 1.1. Letà antica e medievale.....                                                     | 19 |
| 1.2. <i>Laudabilis medicamentus</i> : la scoperta del laudano in età<br>moderna... .. | 30 |
| 1.3. L'invenzione degli oppiacei: il primo Ottocento.....                             | 37 |
| 1.4. Il secondo Ottocento: tra nuove scoperte e vecchie<br>dipendenze.....            | 48 |
| 1.4.1. La scoperta dell'eroina.....                                                   | 48 |
| 1.4.2. La cocaina.....                                                                | 53 |
| 1.4.3. La controcultura degli anni Sessanta-Settanta:<br>le droghe come protesta..... | 63 |

## Capitolo secondo

### *Guerre "stupefacenti".*

### *L'uso delle droghe durante tre conflitti novecenteschi*

|                                                                                                               |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 2.1. Le Guerre dell'oppio.....                                                                                | 72 |
| 2.2. Le droghe durante e dopo la Prima Guerra<br>Mondiale... ..                                               | 77 |
| 2.3. Evoluzione dell'uso delle droghe sintetiche<br>durante gli anni Trenta e Quaranta: il caso nazista... .. | 87 |
| 2.4. La Guerra del Vietnam e la "scoperta" dell'eroina<br>(1964-1975).....                                    | 98 |

## Capitolo terzo

### Il dolore e i suoi rimedi: dalle cure palliative all'epidemia di oppioidi

|                                                                                        |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 3.1. Uso e abuso del concetto di "dolore" dal secondo dopoguerra ai giorni nostri..... | 105 |
| 3.2. Fuori controllo: l'uso dei painkiller e l'epidemia statunitense.....              | 113 |
| 3.3. "L'impero del dolore". La famiglia Sackler.....                                   | 123 |
| 3.4. I nomi dell'epidemia.....                                                         | 128 |
| 3.4.1. "Era un atleta eccezionale".<br>La storia di Roman.....                         | 128 |
| 3.4.2. "Aveva tutto". La storia di Derek... ..                                         | 135 |
| 3.4.3. "Era così piena di vita".<br>La storia di Kamilah.....                          | 138 |

|                          |            |
|--------------------------|------------|
| <b>Conclusioni .....</b> | <b>143</b> |
|--------------------------|------------|

|                                               |            |
|-----------------------------------------------|------------|
| <b>Bibliografia.....</b>                      | <b>149</b> |
| Monografie, Curatele, Volumi collettanei..... | 149        |
| Articoli in riviste .....                     | 159        |
| Sitografia.....                               | 164        |
| Filmografia, Documentari .....                | 164        |

## Introduzione

Questo lavoro nasce dalla rielaborazione della mia tesi di laurea triennale, che ha voluto esplorare la lunga e complessa storia di una pianta – l’oppio – la quale, nei vari contesti storici, sociali e geografici, ha assunto funzioni e significati diversi, multiformi e in continua evoluzione.

Il titolo evocativo di questo volume è tratto da una frase contenuta in un’enciclopedia americana di fine Ottocento, dedicata alla traduzione in inglese dei vocaboli medici di lingua latina. In particolare, alla voce “*Papaver somniferum*” viene data la traduzione “Poppy” e viene descritto come “The flower of Mercy”. Ho scelto di tradurre questa espressione con “il fiore della Grazia”, ma si potrebbe anche interpretare come “il fiore della Misericordia” o “il fiore della Pietà”<sup>1</sup>.

Gli entusiasmi delle società tardo-ottocentesche verso l’oppio e i suoi derivati saranno trattati in una sezione successiva del volume. In questa parte introduttiva, è utile ricordare che stabilire le origini della coltivazione dell’oppio è un’impresa complessa, data la scarsità di documentazione storica a nostra disposizione. Le fonti che permettono di ricostruire l’emergere dell’oppio come “farmaco” sono infatti difficili da interpretare, poiché le descrizioni delle droghe da parte degli autori antichi risultano spesso ambigue e contraddittorie<sup>2</sup>. È tuttavia possibile ipotizzare che siano stati coltivati per primi i suoi semi, e in seguito si sia scoperto

1 Alfred Leonard Ward, John Kevin Hoyt, *Poppy (Papaver somniferum)*, in *The Cyclopedia of Practical Quotations, English and Latin*, Funk & Wagnalls, Springfield (OH), 1890, p. 149.

2 Come detto nella parte introduttiva del volume di Luca Gerosa, *L’alba delle droghe. Contesti, culture, rituali*, Castelveccchi Editore, Roma, 1997, pp. 6-11.

come dalle foglie e dai frutti della pianta si potesse ricavare il succo (da “opos”, la parola greca per “succo”), ottenuto dal liquido che fuoriesce dalla capsula del seme acerbo<sup>3</sup>.

Il preparato descritto da Omero nell'*Odissea*, conosciuto con il nome di “nepente” – dato da Elena a Telemaco e ai suoi amici per aiutarli a dimenticare il dolore per l'assenza di Ulisse-Odisseo – è stato attribuito all'immaginazione di Omero da Teofrasto che, in quanto botanico oltreché filosofo, ben conosceva il metodo usato per produrre il liquido oppiaceo<sup>4</sup>.

Questo breve accenno alla Grecia antica è funzionale al mettere al centro la questione che sottende alle pagine che seguiranno, ovvero la stretta correlazione che, dall'antichità sino ai giorni nostri, esiste fra l'uso delle droghe, e dell'oppio in particolare, e la cura del “dolore”. Elena somministra una sostanza al figlio di Ulisse per alleviare la sua anima da un dolore psicologico ed emotivo, legato al lutto per la perdita del padre. Il termine stesso “φάρμακον” è parola ambigua che in greco antico può designare sia un veleno sia una pianta curativa sia una vera e propria droga<sup>5</sup>.

---

3 Cfr. Charles Christopher Presley, Christopher William Lindsley, *Dark Classics in Chemical Neuroscience: Opium, a Historical Perspective*, in *ACS Chemical Neuroscience*, No. 17 (9), 2018, pp. 2503-2518.

4 Si legge nel testo omerico: “Ma in altro Pensiero allora Elena entrò. Nel dolce vino, di cui bevean, farmaco infuse/Contrario al pianto, e all'ira, e che l'obblio/Seco induce ad'ogni travaglio e cura”, Omero, *Odissea*, a cura di Alessandro Mario Giambersio A.M., *Libro IV*, Vol.1, Gangemi, Roma, 2017, pp. 219-220. Per una prima introduzione al tipo di droghe usate nel contesto della Grecia classica, rimando a Luca Gerosa, *L'alba delle droghe*, cit., capitolo I.

5 Cfr. Luigi Sacco, *Il “pharmakos” nelle fonti antiche e nella Storia delle religioni. Alcune valutazioni critiche*, in *Mythos, Rivista di storia delle religioni*, Vol. 12 (2018), pp. 103-115.

Il dolore – organico, fisiologico, psicologico e spirituale – come tema di ricerca abbraccia ambiti disciplinari eterogenei che spaziano dalla medicina alla filosofia, dalla psicologia alla religione, dall’antropologia alla storia, dalla letteratura alla poesia, e via dicendo, e che qui non è possibile analizzare nelle loro rispettive specificità se si vogliono evitare ragionamenti grezzi, approssimativi, di alcuna utilità conoscitiva<sup>6</sup>. E non è più possibile ignorare le inter-dipendenze che correlano i dolori organico-fisici a quelli emotivo-psicologici, come studi di più recente elaborazione hanno ampiamente dimostrato soprattutto in coloro affetti da malattie croniche e recidivanti, un tempo accolte, ovvero diagnosticate, attraverso la sola e angusta categoria organicistica<sup>7</sup>.

Il “dolore” è uno dei grandi temi che accompagna l’umanità dalla comparsa dell’*homo sapiens sapiens* fino all’epoca attuale dell’*homo digitalis*. La consapevolezza della finitezza dell’esistenza è ciò che distingue l’uomo dal regno animale ed è quella condizione così ben descritta da Freud in un passo de *Il disagio della civiltà*:

La sofferenza ci minaccia da tre parti: dal nostro corpo

---

6 Come suggerito da Michele Silvestrini, Claudio Antonio Caputi, *Storia delle teorie del dolore*, in *Pathos*, No. 3. (2013), open access: <[https://www.pathos-journal.com/page\\_36.html](https://www.pathos-journal.com/page_36.html)>.

7 Su questo tema fra i molti contributi pubblicati limito i riferimenti a Edward Tori Higgins, *Beyond Pleasure and Pain*, in *American Psychologist*, No. 4, 2017, pp. 1280-1300; James Gordon, Johan Asmundson, Gordon Robert Norton, *Beyond pain: The role of fear and avoidance in chronicity*, in *Clinical Psychology Review*, Vol. 19, 1999, pp. 97-119; Silvia Alexandra Carvalho et alii., *Above and beyond emotional suffering: the unique contribution of compassionate and uncompassionate self-responding in chronic pain*, in *Scandinavian Journal for the Study of Pain*, No. 20, 2020, pp. 853-857.

che, destinato a deperire e a disfarsi, non può eludere quei segnali di allarme che sono il dolore e l'angoscia; dal mondo esterno, che contro di noi può inferire con forze distruttive inesorabili e di potenza immane; infine dalle nostre relazioni con altri uomini. La sofferenza che trae origine dall'ultima fonte viene da noi avvertita come più dolorosa di ogni altra<sup>8</sup>.

I rimedi per curarlo, alleviarlo, talvolta guarirlo, si sono evoluti e trasformati lungo i secoli, differenziandosi a seconda dei contesti storici e geografici, attivando nuovi campi della ricerca scientifica in età contemporanea, e nonostante il dinamismo dell'uomo e del suo plurimillenario cammino, il loro studio in una prospettiva storica ha messo anche in luce l'invariabilità dell'uso terapeutico di alcuni di essi: *in primis* l'oppio e i suoi derivati che sono oggetto di questo studio<sup>9</sup>.

Invariabilità non è sinonimo di meta-storicità. Come qualsiasi prodotto umano, anche le droghe – nella larga accezione che a questa parola viene data in lingua inglese (*drugs*) che riflette il suo più ampio utilizzo al di là del ristretto ambito della tossicodipendenza, contrariamente a quanto avviene per il termine italiano – sono state e sono soggette ai mutamenti dei processi storici: dalle norme legislative che le hanno regolate nelle diverse epoche agli usi medici e terapeutici i più eterogenei, dalla percezione della loro illimitata efficacia curativa alla conoscenza dei loro più nocivi effetti, dall'adozione di misure proibizio-

8 Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà*, Einaudi, Torino, 2010, p. 112.

9 Per la scelta del soggetto tematico di questo studio è stata fondamentale la lettura del volume di Richard Davenport-Hines, *The Pursuit of Oblivion. A Global History of Narcotics*, W. W. Norton Publishing House, New York, 2004.

niste ad altre orientate ad una liberalizzazione di alcune di esse, e altro ancora<sup>10</sup>.

Il libro restringe il campo di analisi ad ambiti storico-geografici specifici, escludendo alcuni temi potenzialmente rilevanti. Infatti, pur trattando del ruolo dell'oppio nella storia, non si propone come una storia globale sull'oppio o sulle sostanze psicoattive, ma si focalizza principalmente sui contesti europei e nordamericani<sup>11</sup>. Nelle pagine che seguiranno, il volume non affronterà, per esempio, l'antico Egitto, una civiltà che ha fatto ampio uso di sostanze psicoattive per scopi terapeutici e rituali, impiegandole per indurre stati alterati di coscienza durante cerimonie legate alla divinità e al passaggio nell'aldilà. Allo stesso modo, non tratterà delle civiltà precolombiane, come quelle delle Ande o delle popolazioni mesoamericane, che impiegavano piante psicotrope in ambito religioso e sciamanico, in particolare nelle loro pratiche rituali per la comunicazione con il divino e gli spiriti. Inoltre, il libro non si soffermerà sulle cosiddette "guerre alla droga", ingaggiate in anni relativamente recenti da vari governi, un tema che, pur strettamente connesso all'uso e al controllo del-

10 Seguendo la definizione formulata all'interno del "Cambridge Dictionary", il lemma *Drug* è così suddiviso in due ben distinti campi semantici in cui viene impiegato: "1) *Drug* (medicine): "any natural or artificially made chemical that is used as a medicine: anti-cancer/fertility/pain-killing drugs; a prescription drug; drug therapy. 2) *Drug* (Illegal substances): any natural or artificially made chemical that is taken for pleasure, to improve someone's performance of an activity, or because a person cannot stop using it: illegal drugs; a drug addict; drug addiction/abuse". Cfr: <<https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/drug>>.

11 Per una storia globale dell'oppio, i contributi da citare sarebbero troppi. Mi limito quindi a segnalare l'ottima sintesi di Bruce K. Alexander, Alexander B.K., *The Globalization of Addiction: A Study in Poverty of the Spirit*, Oxford University Press, Oxford, 2010.

le sostanze psicoattive, esula dall'obiettivo del presente lavoro.

Dopo aver precisato ciò che non verrà trattato nelle pagine successive, è ora utile concentrarsi su ciò che costituisce l'oggetto principale di questo volume.

Nel primo capitolo, ho cercato di elaborare un approfondimento storico che restituisca la complessità delle droghe utilizzate dall'uomo per gestire il dolore nelle sue diverse manifestazioni, forme e cause. L'approccio si concentra sulle origini e sull'evoluzione dell'uso dell'oppio e di altre droghe, cercando di tracciare le linee che collegano le pratiche antiche alle risposte terapeutiche moderne, così come i cambiamenti nelle concezioni del dolore e nel modo di trattarlo.

Nel secondo capitolo viene proposta una esposizione sul ruolo centrale – ma non abbastanza enfatizzato negli studi storici se non in quelli specifici e di settore – che le droghe hanno rivestito nei conflitti bellici. In particolare, si presentano tre scenari di guerra – la prima e la seconda guerra mondiale per la prima metà del XX secolo, la Guerra del Vietnam per la seconda metà – durante lo svolgimento dei quali si è assistito ad una lenta e progressiva somministrazione da parte dei comandi superiori degli eserciti, in accordo con le forze politico-governative delle rispettive nazioni coinvolte, di farmaci, alcol e sostanze sintetiche sistematicamente forniti ai soldati come strumenti ausiliari per combattere sul campo. Insieme alle divise, ai fucili, agli armamentari da assalto, le droghe conquistarono presto una loro moderna funzione “militare” al pari di proiettili ed armi materiali. Capaci di infondere coraggio, ebbrezza e resistenza per molte ore, oltre a possedere potenti proprietà antidolorifiche, le droghe furono accolte nelle operazioni militari come alleati per garantire soldati infaticabili e motivati, esaltan-

do il “mito” del soldato attraverso performance eroiche e marziali<sup>12</sup>.

I contesti del primo dopoguerra hanno poi mostrato la drammatica realtà di quell'uso sconsiderato al fronte una volta che i reduci fecero ritorno in patria. “Una massa di tossicodipendenti”: questo constatò il giornale inglese *Daily Chronicle* di Londra, facendo seguire poi un'inchiesta sul degrado che affliggeva non poche realtà cittadine inglesi – e non solo inglesi – che vedevano riversarsi nelle vie e agli angoli delle piazze, ex-soldati in cerca di spacciatori da cui comprare sostanze stupefacenti<sup>13</sup>.

Le conseguenze derivate dalle guerre sono spesso circoscritte a disamine storiche entro cui vengono ricostruite e lette in un'ottica politico-economica e anche là dove si prendono in considerazione le ricadute sulle società civili, raramente si parla dell'impatto devastante delle droghe nell'erosione dei tessuti connettivi dei diversi contesti geografici.

Oltre a questo uso performativo delle sostanze durante le operazioni militari di cui sopra, un breve cenno si farà anche alle così chiamate “guerre dell'oppio”, due conflitti avvenuti tra la Cina imperiale e le potenze occidentali durante la metà del XIX secolo.

In ultimo, il terzo capitolo dà spazio a uno scenario di epidemia da oppioidi che sta coinvolgendo gli Stati Uniti d'America in maniera preoccupante e crescente. Da farmaci impiegati nelle cure palliative per i malati terminali e per il dolore cronico, i cosiddetti painkiller hanno conosciuto una rapida diffusione

12 Quinto Antonelli, *Cento anni di Grande Guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Donzelli, Roma, 2018.

13 Informazione tratta da Virginia Berridge, *Opium and the People. Opiate Use and Drug Control Policy in Nineteenth and Early Twentieth Century England*, New York Association Books, New York, 1999, p. 256.

soprattutto nel Nord America, il cui uso e abuso ha trascinato nella spirale della tossicodipendenza una fascia della popolazione estranea in passato all'assunzione di oppiacei.

Un ruolo centrale in questa epidemia è stato svolto da alcuni grandi attori del settore farmaceutico, come l'influente e ricca famiglia Sackler, legata alla produzione e commercializzazione di OxyContin, un farmaco che ha alimentato la crisi.

Verranno poi raccontate alcune vicende biografiche paradigmatiche di questa epidemia, che non nasce solo agli angoli delle strade dei quartieri urbani malfamati, come spesso suggerito dalla narrazione mediatica del "tossico" come figura emarginata e legata alla marginalità, ma anche – e soprattutto – che ha origine nei più rispettabili ambulatori medici, nei campus universitari, negli spogliatoi degli sportivi, nelle case e nelle strade dei cittadini comuni del Nord America. La vera causa della tragedia non risiede nel farmaco stesso, ma nell'uso – sia politico che sanitario – promosso da medici e strutture ospedaliere, che hanno avallato e diffuso come prodotti potenzialmente letali come "soluzioni miracolose" per ogni tipo di dolore, che fosse muscolare, psicologico, esistenziale o spirituale<sup>14</sup>.

Il grafico che compare qua sotto esemplifica il quadro drammatico di morti per overdose negli ultimi anni, decessi causati in larga misura da questa sconsiderata e politica di prescrizione non regolamentata di "antidolorifici" abitualmente somministrati dai medici e comunemente venduti nelle farmacie come fossero farmaci di routine<sup>15</sup>.

In sintesi, il presente lavoro esplora l'evoluzione storica e culturale dell'oppio, dalla sua antica utilizzazione come ri-

---

14 Un inquadramento sintetico e però esaustivo di quanto stia accadendo nel contesto nordamericano è offerta dal recente libro di David Herzberg, *White Market Drugs. Big Pharma and the Hidden History of Addiction in America*, University of Chicago Press, Chicago, 2020.

15 Report disponibile al seguente indirizzo web: <<https://nida.nih.gov/research-topics/trends-statistics/overdose-death-rates>>.